

# GIORNALE DI PADOVA

## POLITICO-QUOTIDIANO

### PATTE D'ASSOCIAZIONE

|                                  | Anno  | Semestre | Trimestro |
|----------------------------------|-------|----------|-----------|
| Padova all'Ufficio del Giornale  | L. 18 | L. 9.50  | L. 5.—    |
| » di domicilio                   | » 22  | » 11.50  | » 6.—     |
| Per tutta Italia franco di posta | » 24  | » 12.50  | » 6.50    |

Per l'Estero le spese di posta in più.  
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.  
LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:  
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale Via dei Servi, 1061.

### SI PUBBLICA MATTINA E SERA DI TUTTI I GIORNI

Numero separato centesimi Cinque  
Numero arretrato centesimi Dieci

### PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)  
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 35 lettere, sieno interruzioni, spazi in carattere di testino. Articoli comunicati cent. 70 la linea. Non si tien conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

### DIARIO POLITICO

Anche la *Corrispondenza politica*, giornale di Vienna, che passa tra i meglio informati, conferma la notizia già venuta direttamente da Belgrado, che la Russia diede alla Serbia il consiglio di tenersi ancora in armi, promettendo di continuarle i sussidi. Con questa notizia stanno in analogia le altre che la Serbia ricusi di sgomberare le località da essa occupate e appartenti alla Bulgaria, finché il nuovo Principato Bulgaro non sia ufficialmente stabilito, e l'altra che i russi formano le batterie di Kustendjio sospendendo nello stesso tempo il ripatrio delle truppe.

Ci dicono che non bisogna esagerare il significato di questi sintomi, ma non bisogna esagerare nemmeno nell'altro senso, che, cioè, un significato non lo abbiano, e certo non favorevole a quello scioglimento pacifico, e se non altro a quella tregua, che si sperava di aver ottenuta col trattato di Berlino.

L'accordo fra i nazionali-liberali e una parte dei centri nel Reichstag ebbe per effetto la nomina di Forckenbeck a presidente con una forte maggioranza di 240 voti contro 114 dati al signor Frankenstein. Il Forckenbeck aveva già messo per condizione che non accetterebbe il seggio presidenziale se la sua nomina non fosse appoggiata da una splendida votazione. Fu allora che i due gruppi più numerosi e più influenti del Parlamento si sono trovati d'accordo sul di lui nome, per non sciupare in una lotta per la costituzione del seggio quell'energia, di cui ciascun partito avrà bisogno nella imminente discussione della legge contro i socialisti.

Crediamo però che passeranno alcuni giorni prima che la discussione su quel progetto si apra: tuttavia i par-

ti troveranno subito il destro di misurarsi nella verifica dei poteri, la quale sarà causa probabilmente di scene tempestose.

Ma oltre la legge per socialisti, altri argomenti assai seri contribuiscono a dare importanza maggiore alla presente sessione del Parlamento tedesco: vi sono le leggi di imposta, vi è il *Cullo-kampf*, la modificazione del quale ci darà forse la misura di quello spirito di conciliazione, di cui si è tanto parlato negli ultimi tempi, fra il governo di Berlino ed il Vaticano, e ci farà trapelare a qual punto siano arrivate le trattative in corso.

Il telegrafo raccoglie dal *Trendelenburg* di Vienna e ci manda una notizia, che, se si verifica, è piuttosto grave.

Philippovich ritira il suo quartier generale da Sarajevo e lo trasporta a Brood.

Questa misura, che in sostanza sarebbe una ritirata bella e buona, è spiegata dal giornale di Vienna colla necessità di facilitare le comunicazioni e la trasmissione di ordini fra il centro dell'Impero e il comando in capo, e fra questo e il comando dei corpi dipendenti; ma dopo l'andamento poco felice dell'occupazione, e specialmente dopo l'esito degli ultimi fatti, un passo indietro, come questo cui si accenna, produrrebbe indubbiamente un effetto disastroso sul morale delle truppe, non che un danno effettivo alla reputazione militare dell'Austria.

Forse le informazioni del *Trendelenburg* non sono esatte; in tal caso aspettiamoci di udire che quel giornale fu redarguito e forse processato come divulgatore di notizie allarmanti in tempo di guerra.

### APPENDICE (56)

dal *Giornale di Padova*

## I Rossi e i Neri

ROMANZO

DI ANTON GIULIO BARRILI

Orbene, Michele, disse ella, come furono giunti, dove siete andato stanotte?

— Oh, signorina! rispose tutto turbato il nostro Michele. La mi perdoni... Anzi no, la mi bastoni, che ho marito. Un amico...

Vi ha fatto passar la notte fuori, soggiunse la fanciulla, per compire la frase.

— Oh no, la notte fuori. Ho dormito sul pianerottolo.

— Bravo! E perchè non avete suonato?

— Non ho arditto... anzi, a dirlo schietta non ho potuto. Ho cercato un pezzo la corda del campanello o non ne sono venuto a capo. Ero un po'... mi capisce?

— Sì, vi capisco. Andatevene a letto, povero Michele. Lorenzo non si è avveduto di nulla.

— Andare a letto? No, certo, padroncina. Ho da uscir per la spesa.

— Che! avrete tempo più tardi, e busserò io all'uscio per risvegliarvi

tra un paio d'ore. Andate, Michele, da bravo! Avete gli occhi gonfi, che paion suocieri.

Michele, tra spinte e spinte, se ne andò su per la scaletta fino al soprallo del tetto, dov'era la sua cameruccia, o, si pose a letto. Ma non gli venne fatto di prender sonno: il rammarico di avere alzato un po' troppo il gomito, il timore di aver chiacchierato, e l'ansietà di andare al convegno del Bello per la dugento lire, non gli lasciarono chiudere occhio.

Però, egli udì Lorenzo alzarsi da letto, e più tardi uscire di casa. Suvvenivano appunto le dieci all'orologio delle Vigne. Allora egli, che, se non aveva dormito, s'era almeno levato il freddo dalle ossa, balzò dal letto a sua volta, e volle uscire per la spesa consueta.

La padroncina era più contenta quando egli discese, e si fece anzi a dargli cortesemente la baia per la sua scappatella notturna; la qual cosa gli parve di buon augurio e gli fece andar fuori del capo tutta la malinconia.

Rida, rida, la mia buona padroncina! diceva egli in cuor suo. Ella sarà dieci cotanti più allegra quando tornerà a casa coi denari della pigione, e li snocciolerà là sulla tavola. Ma che dico sulla tavola? O non sarebbe meglio portarli a dirittura giù a quel brutto muso del padrone di casa? Gli ha già sentito il peso delle mie dieci dita, e non sarà forse male che io gli metta fuori un marenghino per dito, a mo' di consolazione. Sì, certo, farò così, e se non gli garba, mi rincari il fitto, che intanto e non s'ha voglia di rimanerci molto, in sua casa!

### IL DISCORSO

DI GIUSEPPE GIACOMELLI

Tutti quelli che non giungono alla stregua dello spirito di parte o della contrarietà personale, ma secondo le regole dell'imparzialità e del retto apprezzamento delle cose, hanno parlato favorevolmente del discorso che il comm. Giuseppe Giacomelli, deputato di San Daniele-Codrolopo, pronunziò dinanzi ai suoi elettori nel giorno 8 corrente.

È noto che intorno al nome di Giuseppe Giacomelli si è testè combattuta una fiera lotta elettorale, come quella da cui doveva decidersi se il collegio di S. Daniele-Codrolopo sarebbe rimasto ancora infudato al partito progressista radicale, che da parecchi anni ne aveva fatto una delle sue cittadelle nel Veneto.

Togliamo la frase ai giornali progressisti, per che cade proprio a capello.

La lotta si decise col trionfo del candidato moderato, nella persona del commendatore Giuseppe Giacomelli, e se ai progressisti radicali la sconfitta riuscisse acerba, si può argomentare dal modo virulento, con cui avevano combattuto il Giacomelli, fino a negargli la qualità di patriota, e dal modo non meno virulento e sconvolentissimo col quale alcuni dei loro organi ne giudicano l'ultimo discorso.

Per non essere ingiusti, come moltissimi di loro, noi dobbiamo però distinguere progressisti da progressisti, e fare soprattutto una eccezione per quelli, che non rinunziando alle loro convinzioni, sanno tuttavia rispettare quelle degli avversari.

Ne numero di questi ultimi, ed anzi in prima linea, mettiamo il Sindaco progressista avv. Rainis, il quale, nel banchetto elettorale di quel giorno, apertamente la serie dei brindisi colle seguenti parole:

«Crèdo di essere interpreto dei sen-

timenti di tutti, ritenendo che la prima invocazione, il primo, saluto, lo dobbiamo alla graziosa maestà del Re. «Bevo quindi alla salute dell'amato e carissimo Re d'Italia.

«Ora che abbiamo adempiuto al dovere nostro d'Italiani e di galantuomini, io devo dare il benvenuto al caro amico e deputato, onorevole Giacomelli.

«Io onoro in lui il patriota, il galantuomo. Spero che tutti sarete d'accordo; mentre però voi tutti non siete d'accordo con me in politica, io sono un reprobo per voi altri. Però io non distinguo che due partiti: i galantuomini e i birbantini. Ora quest'uomo, che ha dedicato l'opera sua e tutta la sua intelligenza al benessere ed all'onore del paese, è una persona che dobbiamo rispettare e a cui io porto doppio evviva.

«La gara del pensiero pel bene del paese dev'essere benefica da me e da voi, sicché, lasciando da banda i dissensi politici (che spero rispetterete i sentimenti miei come io rispetto i vostri) io propongo un brindisi al patriota, all'amico Giacomelli, il quale si è dedicato tutto interamente al bene del paese.

«Dopo questo brindisi, noi troviamo molto più facile metter d'accordo un progressista così leale, come l'avvocato Rainis, col moderato Giacomelli, che non sia metter d'accordo collo stesso signor Rainis quei progressisti, i quali negavano al Giacomelli perfino il merito del patriottismo!

Ma questa è faccenda, che non ci riguarda.

«Quanto al discorso, ne abbiamo già dato col sunto telegrafico le linee principali.

«Ora per la competenza speciale dell'onor. deputato di S. Daniele-Codrolopo in materia di finanza, crediamo bene riprodurre del suo discorso quella parte, che appunto alla finanza si riferisce, valendoci a tal uopo del *Giornale di Udine*!

«Questi pensieri lo tennero in aria fino alla due dopo mezzogiorno. Tra quella, se i lettori rammentano, l'ora del ritrovo col Bello; e il nostro Michele, per non far aspettare l'amico, s'era andato ad appostare mezz'ora prima sotto i portici del teatro Carlo Felice.

Ma aspetta, aspetta! il Bello non veniva. Michele ad ogni tratto si affacciava alla finestra della bottega da caffè del Teatro per misurare sull'orologio, che era presso il banco della padrona, il cammino del vecchio alato che ha la falce e la clessidra in mano. Il tempo passava; erano già le due e un quarto, e l'amico non si vedeva spuntare da nessun lato.

«L'amico non era ricco; e' ci correva anzi di molto! Sudava le intiere giornate a tirarla innanzi onestamente, e non aveva per fermo i gruzzoli di monete da far comodo altrui. Ma egli era, come i lettori sanno, un ottimo giovanotto ed aveva molti e schietti amici, in quella classe dove abbondano gli onesti uomini, i cuori larghi tanto, sebbene il nome di mercatanti, di gente da traffichi, sia quasi tolto in mala parte dagli ignari delle costumanze del mondo.

Ad uno di questi amici pensò Assereto di chiedere a prestito il danaro che poteva occorrere a Lorenzo, e frattanto lo confortò a star di buon animo, che la mattina seguente egli avrebbe accomodato ogni cosa.

E tenne la promessa. Aveva avute nella sera trecento lire, e quando Lorenzo tornò ai Banchi nella mattina, il buon Assereto si procacciò la consolazione di far da banchiere all'amico.

Lettori, avete voi mai avuto un amico, ma intendiamoci, un amico prediletto, il quale avesse bisogno d'alcune centinaia di lire, e voi abbiate potuto prestarglielo? Se vi siete trovati in quel caso, intenderete la con-

tedenza che Lorenzo Salvani, uscendo da casa, era andato a Banchi per salutare Assereto, il quale, al suo arrivo, Assereto non era un amico del solito, un amico del buon tempo, e Lorenzo poteva dire di lui come Beatrice di Dante: «Amico mio e non della ventura». Assereto aveva notato la tristezza di Lorenzo, e lo aveva tanto incalzato di affettuose domande, che questi gliene aveva detto finalmente la ragione.

L'amico non era ricco; e' ci correva anzi di molto! Sudava le intiere giornate a tirarla innanzi onestamente, e non aveva per fermo i gruzzoli di monete da far comodo altrui. Ma egli era, come i lettori sanno, un ottimo giovanotto ed aveva molti e schietti amici, in quella classe dove abbondano gli onesti uomini, i cuori larghi tanto, sebbene il nome di mercatanti, di gente da traffichi, sia quasi tolto in mala parte dagli ignari delle costumanze del mondo.

Ad uno di questi amici pensò Assereto di chiedere a prestito il danaro che poteva occorrere a Lorenzo, e frattanto lo confortò a star di buon animo, che la mattina seguente egli avrebbe accomodato ogni cosa.

E tenne la promessa. Aveva avute nella sera trecento lire, e quando Lorenzo tornò ai Banchi nella mattina, il buon Assereto si procacciò la consolazione di far da banchiere all'amico.

Lettori, avete voi mai avuto un amico, ma intendiamoci, un amico prediletto, il quale avesse bisogno d'alcune centinaia di lire, e voi abbiate potuto prestarglielo? Se vi siete trovati in quel caso, intenderete la con-

tedenza che Lorenzo Salvani, uscendo da casa, era andato a Banchi per salutare Assereto, il quale, al suo arrivo, Assereto non era un amico del solito, un amico del buon tempo, e Lorenzo poteva dire di lui come Beatrice di Dante: «Amico mio e non della ventura». Assereto aveva notato la tristezza di Lorenzo, e lo aveva tanto incalzato di affettuose domande, che questi gliene aveva detto finalmente la ragione.

L'amico non era ricco; e' ci correva anzi di molto! Sudava le intiere giornate a tirarla innanzi onestamente, e non aveva per fermo i gruzzoli di monete da far comodo altrui. Ma egli era, come i lettori sanno, un ottimo giovanotto ed aveva molti e schietti amici, in quella classe dove abbondano gli onesti uomini, i cuori larghi tanto, sebbene il nome di mercatanti, di gente da traffichi, sia quasi tolto in mala parte dagli ignari delle costumanze del mondo.

Ad uno di questi amici pensò Assereto di chiedere a prestito il danaro che poteva occorrere a Lorenzo, e frattanto lo confortò a star di buon animo, che la mattina seguente egli avrebbe accomodato ogni cosa.

E tenne la promessa. Aveva avute nella sera trecento lire, e quando Lorenzo tornò ai Banchi nella mattina, il buon Assereto si procacciò la consolazione di far da banchiere all'amico.

Lettori, avete voi mai avuto un amico, ma intendiamoci, un amico prediletto, il quale avesse bisogno d'alcune centinaia di lire, e voi abbiate potuto prestarglielo? Se vi siete trovati in quel caso, intenderete la con-

tedenza che Lorenzo Salvani, uscendo da casa, era andato a Banchi per salutare Assereto, il quale, al suo arrivo, Assereto non era un amico del solito, un amico del buon tempo, e Lorenzo poteva dire di lui come Beatrice di Dante: «Amico mio e non della ventura». Assereto aveva notato la tristezza di Lorenzo, e lo aveva tanto incalzato di affettuose domande, che questi gliene aveva detto finalmente la ragione.

L'amico non era ricco; e' ci correva anzi di molto! Sudava le intiere giornate a tirarla innanzi onestamente, e non aveva per fermo i gruzzoli di monete da far comodo altrui. Ma egli era, come i lettori sanno, un ottimo giovanotto ed aveva molti e schietti amici, in quella classe dove abbondano gli onesti uomini, i cuori larghi tanto, sebbene il nome di mercatanti, di gente da traffichi, sia quasi tolto in mala parte dagli ignari delle costumanze del mondo.

«La FINANZA DELLO STATO, non si diceva dunque dappunta, che entrato nella Camera nel maggio, trovai l'opposizione benevola e desiderosa di sorreggere il Ministero, presieduto dall'on. Cairoli, quando si affacciò la esposizione finanziaria che rannuvolò tosto il cielo. La conoscete. L'uomo che sulle scanno dei deputati aveva slanciato le più amare accuse contro la politica finanziaria di allora, colui che sin agli ultimi momenti, persino sulla fine del 1875, aveva negato quasi ogni miglioramento e trovava che il deficit, in tanta alle dichiarazioni ministeriali, era tuttora imponente, veniva dopo non molto tempo, dopo poco più di due anni, nei quali certo non si era fatto assai per l'incremento della finanza, a presentare un quadro smangiante di colori, e tanto rosei da sorprendere i più ottimisti. Su me ve lo dichiaro, l'impressione che m'ebbi da quella esposizione finanziaria fu dolorosa, perchè mi persuasi che una vera sventura era toccata alla finanza, cioè vi era penetrata per la prima volta la politica, vero malanno, che lo stesso Depretis, giustizia vuole lo si riconosca, era riuscito a tener lontana. E pur troppo fatti successivi avvalorarono questi timori.

Non vi sciorinerò cifre, non voglio essere oggi ragioniere, peggio logismografo; mi limiterò a dichiararvi che il miglioramento del bilancio dello Stato fu continuo, ma che, per le incessanti spese, i rilevanti bisogni, anche il miglior ministro dovrebbe fatica a mantenere quel pareggio di competenza, che l'on. Sella nel suo splendido discorso non augurava alla sua famiglia. Invece abbiamo oggi un programma che si risolverà davvero in aumenti di spese e diminuzione d'imposte, se non si troverà modo di annientarlo nelle fasce.

LE SPESE.

Che occorra star guardinghi nel vuotare le tasche, non v'ha chi non

vede; ma non si può ammettere la teoria di coloro che vanno gridando quasi come programma di partito, nessuna nuova spesa.

Forse si avrà fatto male a creare un esercito troppo numeroso e costoso, tanto che, difettando di mezzi pecuniarii, non riesce mai a completarsi. Io avrei preferito un esercito meno grande, ma ben armato, bene equipaggiato, bene istruito, sempre pronto a bene, ventissimo, ma siccome questa non fu l'opinione del Parlamento, come rifiutare al ministro della guerra i nuovi milioni necessari per pagare i nostri soldati in pieno assetto?

Alla Spezia ho testè assistito al varo del *Dandolo*, immensa mole, gemella del *Duilio*. Io non voglio pronunciarmi se fu opportuno attivare, noi che siamo giovani e non ricchi, la costruzione di navi, che antiche e potenti nazioni riguardano come tentativi che potrebbero non riuscire interamente; ma un paese come l'Italia, attorniato da tre mari non può rimanere senza una flotta che lo difenda, e quindi anche da questo lato vi sarà fonte di sicura spesa!

Tutti lamentano la povertà della nostra rete ferroviaria che sorpassa di poco gli ottomila chilometri. Ora pende innanzi alla Camera un progetto di legge per costruzione di nuove linee di complemento; non parmi che potrà essere respinto, ove si rifletta ai bisogni politici, militari e commerciali della nazione. La spesa sarà grave, poichè finirà col superare il miliardo ripartito in 15 anni.

Queste dell'esercito, della marina, dei lavori pubblici sono le spese più importanti; ma aggiungete altre non meno necessarie per l'istruzione, per i porti, per le carceri, ecc., ecc. E vero che se alcune opere sorgono, altre cessano, ma non v'ha ad illudersi; sarà aspra fatica, ed io sarei contento se si arrivasse al punto che le nuove spese non sorpassassero mai quelle

«Oh! egli non sapesse nulla? chiese tra sé; e cominciò a respirare un tratto.

«Eccole dunque le dugento lire; che a tanto ascende il mio debito, se non m'inganno.

«Sta bene! rispose il Perretti, e si fece a contare il danaro che Lorenzo gli aveva posto dinanzi.

Ma e' lo contava con le dita, e la sua mente non vigilava il conto. Egli infatti temeva che, saldato il debito, Lorenzo Salvani, quello spintato, come egli lo chiamava, ci aveva le sue brave monete d'oro, e dopo aver date le dieci che entravano nel conto della pigione, gliene rimanevano ancora parecchie nel cavo della mano. Ora notar questa cosa e sapergli male fu tutt'uno.

Ma, gliene sapesse male, o no, il danaro della pigione era lì sullo scrittoio, e il biondo Arturo non poteva farvi un bel nulla, salvo la ricevuta che infatti egli scrisse e diede a Lorenzo senza aggiunger parola.

Egli s'aspettava sempre che dopo il pagamento venisse la surlata. Ma Lorenzo, messa in tasca la ricevuta, si congedò dal Perretti, dopo avergli stesa la mano, che questi si affrettò a stringere, più turbato che mai.

Non ne sa nulla! disse il don Giovanni tra sé appena Lorenzo fu uscito. Tanto meglio. Egli è stato un brutto quarto d'ora, costoso! Per buona ventura l'innocenza non ha parlato. Ma, tant'è, mi ho a vendicare di costoro.

«Vedea; ma non si può ammettere la teoria di coloro che vanno gridando quasi come programma di partito, nessuna nuova spesa.

Forse si avrà fatto male a creare un esercito troppo numeroso e costoso, tanto che, difettando di mezzi pecuniarii, non riesce mai a completarsi. Io avrei preferito un esercito meno grande, ma ben armato, bene equipaggiato, bene istruito, sempre pronto a bene, ventissimo, ma siccome questa non fu l'opinione del Parlamento, come rifiutare al ministro della guerra i nuovi milioni necessari per pagare i nostri soldati in pieno assetto?

Alla Spezia ho testè assistito al varo del *Dandolo*, immensa mole, gemella del *Duilio*. Io non voglio pronunciarmi se fu opportuno attivare, noi che siamo giovani e non ricchi, la costruzione di navi, che antiche e potenti nazioni riguardano come tentativi che potrebbero non riuscire interamente; ma un paese come l'Italia, attorniato da tre mari non può rimanere senza una flotta che lo difenda, e quindi anche da questo lato vi sarà fonte di sicura spesa!

Tutti lamentano la povertà della nostra rete ferroviaria che sorpassa di poco gli ottomila chilometri. Ora pende innanzi alla Camera un progetto di legge per costruzione di nuove linee di complemento; non parmi che potrà essere respinto, ove si rifletta ai bisogni politici, militari e commerciali della nazione. La spesa sarà grave, poichè finirà col superare il miliardo ripartito in 15 anni.

Queste dell'esercito, della marina, dei lavori pubblici sono le spese più importanti; ma aggiungete altre non meno necessarie per l'istruzione, per i porti, per le carceri, ecc., ecc. E vero che se alcune opere sorgono, altre cessano, ma non v'ha ad illudersi; sarà aspra fatica, ed io sarei contento se si arrivasse al punto che le nuove spese non sorpassassero mai quelle

«Oh! egli non sapesse nulla? chiese tra sé; e cominciò a respirare un tratto.

«Eccole dunque le dugento lire; che a tanto ascende il mio debito, se non m'inganno.

«Sta bene! rispose il Perretti, e si fece a contare il danaro che Lorenzo gli aveva posto dinanzi.

Ma e' lo contava con le dita, e la sua mente non vigilava il conto. Egli infatti temeva che, saldato il debito, Lorenzo Salvani, quello spintato, come egli lo chiamava, ci aveva le sue brave monete d'oro, e dopo aver date le dieci che entravano nel conto della pigione, gliene rimanevano ancora parecchie nel cavo della mano. Ora notar questa cosa e sapergli male fu tutt'uno.

Ma, gliene sapesse male, o no, il danaro della pigione era lì sullo scrittoio, e il biondo Arturo non poteva farvi un bel nulla, salvo la ricevuta che infatti egli scrisse e diede a Lorenzo senza aggiunger parola.

Egli s'aspettava sempre che dopo il pagamento venisse la surlata. Ma Lorenzo, messa in tasca la ricevuta, si congedò dal Perretti, dopo avergli stesa la mano, che questi si affrettò a stringere, più turbato che mai.

Non ne sa nulla! disse il don Giovanni tra sé appena Lorenzo fu uscito. Tanto meglio. Egli è stato un brutto quarto d'ora, costoso! Per buona ventura l'innocenza non ha parlato. Ma, tant'è, mi ho a vendicare di costoro.

Vendicarsi! Era presto detto; ma in che modo? Qui stava il bussili.

(Continua)

esistenti, più quel tanto che vanno progredendo le imposte nel loro sviluppo naturale.

#### LE ECONOMIE

Se ne parla di spesso e ne discorre anche il ministro delle finanze, ma *respicie finem*. (Segni d'attenzione) Economie e miglioramento nell'Amministrazione si otterrebbero solo mutando la circoscrizione amministrativa-giudiziaria e formando grandi Province all'incirca come quella in mezzo alla quale vi parlo. Solo allora si potrebbero decentrare parecchi servizi che ora con gravissimo incomodo si eseguono alla capitale; solo in allora si potrebbero accrescere i poteri e nello stesso tempo le responsabilità dei Prefetti, degli Intendenti di finanze, delle Deputazioni provinciali, dei Sindaci. Se il Ministero presenterà un modo per sciogliere il durissimo problema, io non sarò l'ultimo a plaudere senza illudermi sull'esito finale, perchè ho provato con sudori quanto costi mutare la sede di una sola agenzia delle imposte. (ilarità)

Ma tutto questo lavoro di semplificazione ed economia dovrebbe in ogni modo essere coordinato e non fatto a mosaico ed a sbalzi. (Bene)

Per esempio, il ministro Baccarini interpellò or ora i Consigli provinciali se convenga funder gli Uffici del R. Genio civile con quello provinciale o viceversa. Con tutto il rispetto pel ministro, io alla mia volta gli chiederei se egli non reputasse necessario di anteporre dapprima la riforma della sua amministrazione centrale che è la più intricata, la più lunga di tutte, per meglio stabilire quali servizi e quali poteri potrebbero essere affidati direttamente ai Prefetti ed agli ingegneri capi. (Segni d'attenzione)

E poi le economie che si farebbero da un lato sparirebbero molto facilmente dall'altro. Il ministro delle finanze promise di farne; ma dimenticò ch'egli ha in pari tempo l'obbligo di migliorare la sorte degli impiegati. Lo stesso dicasi per la giustizia; sarà equo, sarà opportunissimo diminuire il numero dei Tribunali e delle Preture; qui, dove la Magistratura era tanto rispettata, mentre ora è, pur troppo, decaduta, scorgete voi stessi l'urgenza di accrescerne gli stipendii. (Benissimo)

Parlai di giustizia. Giacchè mi si porge il destro, se mai al ministro guardassigli giungesse l'eco delle mie parole, gli raccomando un saggio lavoro dell'Associazione costituzionale friulana, onde sia applicato il principio del maggior possibile risparmio di denaro, di tempo e di attività da parte dei contendenti e dei loro procuratori, talchè:

«sia abolito l'odierno sistema di percezione delle tasse giudiziarie e sia sostituito da una unica tassa da percepirsi mediante carta bollata; sieno tolte alle Cancellerie tutte le funzioni di computisteria e finanza, e siano pagati gli uscieri con stipendio a carico dell'Erario;

nella istruttoria delle cause, sia resa meno grave la spesa per raccogliere le prove orali; nella loro definizione sia semplificata la spedizione e la notificazione delle sentenze. Per le liti di piccola importanza sia accordato per tutta la loro durata il favore ora limitato alla citazione, di usare carta libera oppure sia decretata per quelle liti una carta bollata di valore notevolmente più tenue dell'ordinario;

i rapporti personali fra gli ufficiali e le parti sieno i minori possibili, quindi sia istituito un protocollo per ricevere e dar corso agli atti e restituirli senz'altro, quando, esaurita la richiesta degli interessati, sia ordinata la corrispondenza postale a mezzo degli Uffici di Cancelleria per provvedere alle notificazioni, ed in generale al compimento dell'atto richiesto. (Segni di approvazione)

#### LE ENTRATE

Persuaso che le spese non diminuiranno e che le economie non sono possibili, ne risulta la necessità di mantenere le entrate nella somma attuale onde salvare quel pareggio di competenza che abbiamo conquistato con tanta fatica. In quella vece l'onorevole ministro delle finanze propose dapprima la diminuzione d'un quarto sul macinato, e pochi giorni dopo, accortosi che il suo progetto non era accettato nè da amici, nè da avversari, dominato solo da considerazioni di partito, è convinto di creare intorno al suo capo una fulgida aureola, atterra addirittura la tassa proponendo che la si abolisca per i cereali infe-

riori al 1° luglio 1879; nello stesso tempo la si diminuisca d'un quarto sul grano, sopprimendo ogni cosa nel 1883. Non ripeterò la frase ricordata spesso nel Parlamento e che urtò i nervi dell'onor. Doda, del salto nel buio, ma nessuno che giudichi con calma e riflessione potrà negare che non sia stato un salto nel fosso (Applausi)

Noi dell'opposizione, perchè fummo al potere in tempi disastrosi per la finanza, quando il disavanzo di un anno si accumulava a quello degli anni antecedenti; perchè dovemmo invitare il paese alle più dure prove per salvare il proprio onore e con esso il proprio avvenire, siamo troppo spesso, anzi sempre dipinti come uomini venuti al mondo solo per torturare i contribuenti o che di nessun altro problema ci preoccupiamo se non di quello fiscale. Quanti fulmini non si sono scagliati contro la tassa sul macinato e contro di noi che l'abbiamo sempre sostenuta? No, lo dico alto; noi vogliamo il mantenimento del pareggio, questo vogliamo in modo assoluto; poco ci importa il mantenimento dell'una o dell'altra tassa, purchè il grande risultato non sia offeso. Chi non lo sa? La tassa sul macinato ha il suo lato debole nel metodo della riscossione, ed io non nego che specialmente qui in Friuli, dove il contadino si ciba quasi esclusivamente di granturco, il malcontento sia stato talvolta giustificato. Non posso per esempio negare che l'aumento delle quote fu fatto nel 1876 nella nostra Provincia senza molta riflessione; che dovendosi dal contadino, privo di denaro, pagare la tassa e la muledda in natura, si verificò che qualche mugugno in epoca di basso prezzo del granturco tratteneva persino la quarta parte al povero contadino. Tutto ciò non nego; giustizia vuole però che io accenni come parecchie asprezze sieno state tolte in questi ultimi anni.

Ma nel 1868, quando il Parlamento volò questo balzello, era egli possibile trovarne uno di larga base che desse pari a questo 70 ed 80 milioni di reddito e servisse di slancio poderoso per spingere una buona volta la nave della finanza verso il porto? Senza la vittoria sul macinato, non sarebbero stati i ministri di allora abbastanza forti per imporre la ritenuta sulla rendita, l'aumento di parecchie tasse e la riscossione ad appalto di quelle dirette, provvedimenti tutti che servirono a toglierli dalle tempeste, tanto è vero che appena decretati il nostro consolidato salì ad inaspettata altezza. (Segni di approvazione)

Ora un ministro audace distrugge tutta questa tassa di larga consumazione senza indicare come intenda sopprimerla al vuoto. Un'altra imposta che posa su vasta base sarebbe stata quella sulle bevande, che venne parecchie volte studiata secondo il sistema francese, ma le angherie sarebbero state di molto maggiori del macinato, essendo che la tassa non può svolgersi con sicurezza senza il perno del diritto di circolazione, il quale obbligherebbe tutti i proprietari a denunciare il prodotto del vino. Non posso credere che il ministro Doda pensi ora a proporre ciò e dubito d'altro canto ch'egli trovi le entrate necessarie per sopprimere al macinato nel rimaneggiamento delle altre imposte.

Non sui terreni, sebbene io conosca più di qualcuno che crederebbe possibile accrescere di due decimi la prediale, ma ho osservato che quanti portano co' questa opinione non hanno mai posseduto in questo mondo una zolla di terreno, nè sono quindi in caso di misurare la vita tribolattissima dei proprietari di terre. (Vero, verissimo). E poi nel mentre tutti conoscono la enorme sperequazione, causa il difetto di una catastazione uniforme, non sarebbe somma ingiustizia accrescerne il danno?

La tassa sui fabbricati è la più onerosa tra tutte, poichè in media non basta, a chi possiede una casa, un terzo del reddito ch'essa offre per far fronte alla imposta erariale ed alle sovrimposte provinciali e comunali. Aggiungete la recente revisione fatta severamente e ben poco corretta nel suo rigore da quei concordati che l'ob. Doda spinse, raccomandandoci, e che io mi permisi di trovare non solo illegali ma anche immorali (bene, benissimo, vivi applausi).

La tassa sulla ricchezza mobile progredirà nel suo sviluppo, se non la tormenteremo più oltre con rimaneggiamenti. La sola riforma sarebbe

quella di ribassare l'aliquota, ma per parecchi anni questa misura porterebbe indubbiamente una diminuzione di reddito, locchè non si vuole.

Se dalla fonte delle imposte dirette non parmi possibile ottenere aumento di entrate, ammetto che qualcosa possa attendersi da quelle indirette, ma non molto, poichè convien riflettere che anche queste negli ultimi anni sono state slanciate molto innanzi. Se il contrabbando è aumentato come si va susurrando qua e là, soprattutto tra noi, che siamo divisi dal vicino Impero da assurdo confine, lo si deve appunto a talune esagerazioni di dazio sopra generi che sono diventati di prima necessità. Il sale è a prezzo altissimo, ed in questi ultimi mesi sono stati accresciuti di molto i prezzi dei tabacchi, nel mentre si abbassava la qualità che non potrebbe essere peggiore, provvedimento sulla di cui efficacia non si può pronunciare ancora un esatto giudizio.

Le tasse sugli affari sono quelle che dovrebbero offrire un maggiore introito, se si trovasse modo di crearne un più semplice e sicuro controllo e se più di ogni altra cosa, tra noi italiani, vi fosse un po' più di rispetto per i diritti dello Stato e non si fosse proclivi a riguardare quest'ultimo come un nemico da combattere in ogni guisa. (È vero, è vero). Avendo avuto l'onore (io l'ho riconosciuto sempre tale, perchè dedicare l'opera sua allo Stato vuol dire servire al paese) di trovarmi a capo per parecchi anni di una importante amministrazione finanziaria, sarei in caso di narrarvi alcuni aneddoti piccanti su questo tema, e solo mi limiterò a deplorare che uomini onestissimi nei loro rapporti privati non abbiano il minimo scrupolo di mettere a tortura il loro ingegno ove si tratti di defraudare l'Erario pubblico (ilarità). Quanto siamo diversi dai Francesi, presso i quali non vi ha il più umile operaio che, presentandovi il suo piccolo conto saldato, non vi apponga, lui stesso la marca da bollo voluta dalla legge.

Della tassa di dazio consumo non vi parlerò, se non per esprimere il desiderio che si profitti finalmente dei tanti studii fatti per sollevare i Comuni nei loro grandi bisogni, non appena il bilancio dello Stato lo permetta. Questo è un provvedimento che io avrei anzi desiderato, si attuasse prima di passare a diminuzioni di imposte, pur disponendo nello stesso tempo una severa responsabilità, negli amministratori.

Il mio pensiero vola in questo momento verso la bella città dell'Arno curva sotto il peso di una sequela di sventure economiche. Non voglio, nè posso scusare interamente i suoi reggitori, ma se la Commissione parlamentare d'inchiesta mi dirà che vi fu errore nel fissare l'indennizzo accordato nel 1871 per ripetuto trasporto della capitale, sarò lieto di contribuire col mio voto per alleviare le pene della città che fu patria di Dante e di Galileo. (Applausi)

Tutto ciò che dissi or ora, prova come io pensi che l'abolizione del macinato sia stata dannosa alle finanze dello Stato, e che sarà arduo rimarginare la ferita. Si avrà quindi per risultato quasi sicuro un regresso nelle condizioni del bilancio, vale a dire avremo di nuovo lo spargoglio.

Come estremo limite il ministro avrebbe dovuto accordare l'abolizione del macinato sui soli cereali inferiori e mantenere intatto il resto, senza lasciarsi imporre da considerazioni regionali, più con insistenza che con abilità tirate fuori, quando era facile provare che le poche Provincie non consumatrici di grano-turco godevano da un pezzo speciali beneficii. (Vero, verissimo)

Gli attriti, le difficoltà per la riscossione della tassa sul grano-turco che si paga in natura, in confronto di quella sul frumento, quasi ovunque saldata in denaro, tutti sanno quanto sieno maggiori. Alla perdita di 20 milioni circa che sarebbe risultata dall'abolizione della tassa sul granturco si avrebbe potuto provvedere frenando le spese meno urgenti da un lato, e adoperarsi dall'altro per rendere più fruttifere alcune imposte esistenti e non per anno assettate.

Così ho riflettuto io, ed è perciò che ho dato il voto a che la tassa sul granturco venisse abolita sin dal 1° gennaio 1879, rifiutandolo per frumento. (Bene) Io deploro nel vostro interesse che la proposta, alla quale mi sono associato, sia stata respinta, poichè essendosi voluto il più, il troppo (è vero), chi ci assicura che il Sena-

to, il quale nel novembre dovrà dire la sua parola sul gravissimo argomento, il Senato, nel di cui seno regna solo la saviezza ed ogni passione politica è sbandita, il Senato, io dicevo, provato che il progetto di legge perturba la finanza, non chieda prima di dare la sua adesione, che si sottopongano i provvedimenti necessari per colmare la deficienza che ne deriverebbe?

#### NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 12. — Leggesi nella Voce della Verità:

Al Ministero dell'interno è pronto un movimento nel personale dei Questori. Quello di Firenze sarà traslocato a Genova; quello di Genova sarà messo a riposo; quello di Venezia sarà messo in aspettativa, e quindi si provvederà alle diverse mancanze.

SAVONA, 11. — Il ministro della guerra giustamente preoccupato dei dolorosi fatti di ribellione, che in questi ultimi tempi si ebbero a verificare con dolorosa frequenza nel reclusorio militare di Savona, ha ordinato al comando della divisione di Genova di procedere ad una inchiesta sui motivi che possono avere dato causa a quelle frequenti gravi infrazioni disciplinari.

NAPOLI, 11. — L'inchiesta pel vuoto della casa dei permessi d'arme continua, ed oggi stesso il comm. Astengo ha continuato l'esame dei registri.

Pare accertato che il vuoto non oltrepasserà le lire 17.000.

L'impiegato S. responsabile del brutto fatto, contrariamente a quanto ieri si diceva, non è fuggito. (Piccolo)

Per gravi irregolarità constatate nella barriera daziaria di Poggiorale il sindaco ha sospese di soldo, e funzioni il capo-commesso, ed un commesso pertinenti a quella officina. (idem)

BARI, 10. — Il Costituzionale di Bari dice:

Ci rechiamo al sommo onore riferire quello che ci è stato scritto da Ruvo.

La sera del 1° corrente, una mano di agitatori di Corato e di Ruvo dopo aver largamente sacrificato al dio Bacco, si diede a percorrere le strade di quella città, ove solennizzavasi la festa di San Rocco, gridando: *Abbasso la consorte, abbasso il Costituzionale, abbasso la Casa Savoia*; essendovi anche stato qualche grido di: *Morte al Re, Viva la Repubblica!*

L'essere stati messi in un fascio con la Casa di Savoia ci onora altamente: ma ci permettiamo di domandare al maresciallo dei carabinieri in Ruvo: Di questo fatto ne sa egli qualche cosa?

#### NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 11. — Il Journal officiel pubblica una tabella di confronto del prodotto dei biglietti d'ingresso alle due esposizioni del 1867 e 1878, durante il periodo di una settimana dal 29 agosto al 4 settembre dei due citati anni.

Ne risulta che, nell'indicato periodo, i biglietti d'ingresso nel 1867 furono 287,349; e nel 1878 salirono a 537,197; cioè una differenza a vantaggio del 1878 di 249,758 biglietti.

Pel 1867, gli incassi, dal 1° dicembre 1866 al 4 settembre 1867, sommarono a 6,492,592 fr. e 95. c.

Pel 1878, nel periodo dal 1° maggio al 4 sett. si ottennero 7,412,219 fr. e 70 c. Gioè in favore del 1878 una differenza di 929,626 fr. e 75 c. quasi un milione.

INGHILTERRA, 10. — Rileviamo dai giornali inglesi che i cadaveri delle vittime del disastro della *Princes Alice* che fino alla sera del 9 erano stati ripescati salivano a 581.

Molti di questi cadaveri de' quali non si poté stabilire l'identità sono stati sepolti nel cimitero di Woolwich. I cadaveri identificati sono finora ben 448.

La somma raccolta per soccorso alle vittime al *Mansion House* ascende a 5700 o 5800 sterline.

RUSSIA, 11. — Si ha da Pietroburgo: Si conferma che di nottetempo furono affissi avvisi minaccianti la morte a quei giudici che condannassero nihilisti.

AUSTRIA-UNGHERIA, 10. — La Neue Freie Presse ha da Praga: Oggi fu pubblicata la lista dei candidati per le elezioni regionali in numero di 78. Quattordici circoli furono abbandonati al giovane partito ceco. Nove dei proposti sono persone nuove. Nel mani-

festò è detto che sul contegno da tenere in seguito non deciderà che il corpo intero di tutti i rappresentanti.

TURCHIA, 10. — Telegrafano da Costantinopoli alla *Pölitische Correspondenz*:

«Nei circoli politici corre la voce, che però merita conferma, che sino dal momento dell'occupazione di Cipro da parte degli inglesi, gli Stati Uniti del Nord dell'America si adoperino per procacciarsi un porto di stazione sulla costa Siria o nella provincia di Tripoli.»

#### CRONACA DELLA PROVINCIA

Conselve, 12 settembre 1878.

Lo splendido discorso dell'onorevole Gabelli ha incontrato tutto il pieno ed illimitato aggradimento degli elettori di parte moderata, che formano la grandissima maggioranza del collegio in generale; e di questa sezione in particolare: gli stessi avversarii rendono omaggio alla franchezza del deputato.

Checchè ne dicano in contrario gli oppositori, sta il fatto che quasi tutta la stampa seria e non seria se ne è vivamente occupata e che i giornali di tutti i gusti e colori lo hanno commentato, analizzato, riportato tutto od in parte, chiosandolo ciascuno dal proprio punto di vista.

Gli elettori dell'onorevole Gabelli ridono di gran cuore nello scorgere le mal frenate bizzie di qualche progressista, che non potendo rivedere le buccie al discorso di Bovolenta e pur dovendo in cuor suo approvarne per intero le conclusioni, non sa dove dar del capo per confutare il Gabelli anche per solo debito di opposizione.

E una insulagine dire che Gabelli vuole due Italie.

L'onorevole Gabelli ha detto lo scorso anno a Conselve e lo ripeté il 1° settembre a Bovolenta che in Italia non tutte le provincie pagano egualmente, ma chi più chi meno.

Questo lo ha dimostrato con dati statistici tolti dal giornale il *Diritto* organo magno della *Democrazia italiana*.

Il *Diritto* da giornale onesto e che non fa torte al proprio nome, non potendo impugnare la logica inesorabile delle cifre la chiama, questa della sperequazione nelle contribuzioni, una *dura verità*.

Ora se l'onorevole Gabelli dice agli elettori, che a lui non garba questo stato di cose, che egli deplora che una provincia sfratti le risorse di un'altra, avendo questa più esigenze e pagando meno dell'altra; se in una parola l'onorevole Gabelli vuole che l'Italia sia una non solo davanti alle esigenze della politica, ma davanti anche a quelle dell'esattore, che non vi sieno due, tre, quattro Italie a seconda che il contribuente dimora a Milano, a Firenze, a Napoli, a Palermo, chi di grazia vuole veramente l'Italia Una, l'onorevole Gabelli che si limita a pretendere che tutti siano allo stesso denominatore davanti al peggio, o coloro che sotto il mentito nome d'Italia una non ne vogliono più sapere di unità quando si fa una questione di *perequazione delle imposte*?

Gli elettori che pagano hanno risposto già ben da un pezzo alla domanda e prima ancora che avessero l'onore di essere rappresentati dall'onorevole Gabelli.

L'Italia Una? Si perdio. Ora è sempre. Ma una, ripetiamolo a sazietà, anche davanti ai contribuiti. È una questione di moralità e di giustizia. Non si tratta di meridionali o settentrionali. Quella qualunque provincia, quella qualunque regione che non paga come le altre sia costretta a farlo e subito.

Questo è che vuole l'onorevole Gabelli e lo domanda appunto in nome della unità della Patria.

Un parlamento onesto deve voler ciò a qualunque costo se non è affatto spento negli italiani ogni sentimento di patria e di giustizia.

Io non ho mai parlato a lungo su questo argomento coll'onorevole di Piove, ma non crederei fosse in me superbia il dire che ho interpretato fedelmente i suoi pensieri.

Qui non si fa che discorrere continuamente del Gabelli, il quale si è talmente consolidato nella stima e fiducia degli elettori da potere senza dubbio contare, nel caso di elezioni generali, sulla sua rielezione.

Il nostro corpo elettorale composto di buona gente, tradizionalmente avvezzo ai modi franchi ed onesti, non poteva essere meglio rappresentato.

Nella mia prossima vi terrò parola di due brutti argomenti: la salute e la sicurezza pubblica che lasciano molto a desiderare.

Se frattanto le cose miglioreranno risparmierei volentieri una noia ai lettori. Tanti saluti.

#### CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

**Congresso degli Orientalisti.** — Anche la nostra tipografia ha dato fuori in questi giorni una pubblicazione destinata specialmente per il 4° Congresso degli Orientalisti, che si tiene ora in Firenze.

È un volume elegante di 150 pagine, lavoro del dott. Isata Luzzatto e avente per scopo di fornire ai cultori di studi semitici una nozione abbastanza esatta del ricco Epistolario inedito lasciato dal suo venerato genitore, l'illustre prof. Samuel David Luzzatto. Fu scritto in francese, onde renderlo più accessibile ai dotti d'oltremonte, e benchè sotto forme assai modeste e senza pretese, crediamo riuscirà assai gradito agli illustri Semitisti ai quali fu inviato in dono appena uscito dai torchi.

**Istituto agrario di Brusegana.** — È aperto il concorso all'Istituto agrario di Brusegana, di alcuni convittori e di alunni esterni.

Le domande d'ammissione devono essere presentate entro il 25 corrente e prodotte direttamente alla Direzione di quell'Istituto.

**Sport.** — È pervenuto a nostra conoscenza, come oggi alle ore 6 pom. debba aver luogo una corsa al trotto fra una cavalla morella del sig. marchese G. ufficiale d'artiglieria, montata da lui stesso, ed una roana del sig. A. R. montata dal sig. Giovanni Pigazzi.

Crediamo che il *rendez-vous* per la partenza sia stabilito alle ore 6 pom. precise nella Piazzetta dinanzi al Teatro Garibaldi.

La cavalcata muoverà da quel punto per rendersi al Ponte dei Greci fuori Porta Venezia dove avrà principio la lotta.

**Uragano di Casoria.** — Il Piccolo di Napoli, giunto ieri mattina contiene i seguenti particolari:

Dopo aver accennato ai guasti prodotti dall'uragano in città, il giorno 10, il Piccolo dice:

«Il Prefetto ha mandato al ministro dell'interno questo telegramma che reca altre notizie:

«Notte scorsa terribile uragano scoppiò Casoria dintorni. Cadute molte case in diverse contrade. A San Pancrazio sei persone furono travolte in un torrente mentre tornavano da Montevergine. In Afragola, caduta moltissime case. Diconsi molti i morti e feriti. Il sottoprefetto è sul luogo. Molti guasti tronco ferrovie Meridionali fra Fratta e Grumo. Anche sulle linee Romane fra Capdela e Sanseverino guasti. È partito un ispettore delle ferrovie.»

Ad Afragola le case crollate sono ventiquattro; molte sono le vittime; naturalmente grandissimo il lutto della popolazione. Sono stati trasportati all'ospedale dei Pellegrini gravemente feriti due individui della famiglia Azzone e Ferdinando Cartello; e tre donne sono state ricoverate all'ospedale degli Incurabili.

Pietosissimo è il caso del noto venditore di castagne Nicola Brandi, la cui bottega è al numero 423 di Toledo. Egli tornava con la moglie, tre figliuoli, la cognata, il cognato e il suocero, da Montevergine, ed era al *Salice*, sulla via di Pomigliano, quando i cavalli furono spaventati dai fulmini e la carrozza travolta dal temporale, si che andò in pezzi. Giunsero a salvarsi il cocchiere, il suo ragazzo ed il padre delle due donne; i tre in somma che si trovavano in serpa; perirono tre figli, la cognata e il marito di lei. Morirono anche i tre cavalli, di due dei quali non si sono trovati i cadaveri.»

**Decesso.** — Abbiamo sentita con vivo dispiacere la morte, avvenuta ieri, alle ore cinque e mezza pomeridiana, dopo breve malattia, della ottimissima signora Caterina Canazza-Maluta, madre amatissima degli egregi nostri amici Carlo, Giovanni Battista e Giovanni Maluta.

Benchè nell'avanzatissima età di anni 89, in cui la fine della mortale carriera si presenta fra i casi più prevedibili e più vicini, pure la scomparsa dei genitori lascia sempre nella famiglia un gran vuoto; e noi partecipiamo al dolore dei nostri amici e dei congiunti.

AVVISO III

CASALE

Vedi quarta pagina

# TEATRI

## NOTIZIE ARTISTICHE

**Teatro Garibaldi.** — *Alessandra.* — Dramma in 4 atti di Muratori.

Egli è certo che i moderni autori drammatici tendono più a fare del mestiere che dell'arte. Chi scrive per il teatro non ha che uno scopo: tenere inchiodato lo spettatore tra i ferri dello scanno, suscitandogli nell'animo le ansietà dell'aspettazione, e la viva curiosità di conoscere come l'andrà a finire; arrovelandosi il cervello per intrecciare, confondere, imbroglia il filo dell'azione, affinché, durante i primi atti, nulla trappi di quello che deve succedere all'ultimo.

A ottenere codesto scopo tutti gli espedienti son buoni; s'immaginano combinazioni strane, inverosimili; si superano d'un salto le necessità dello spazio e del tempo; si fa violenza all'ordine naturale degli umani avvenimenti, creando tipi bizzarri, con passioni impossibili, con attitudini soprannaturali, quasicchè il teatro non dovesse essere la riproduzione viva e vera di ciò che realmente succede tra gli inquilini del nostro modesto pianeta.

Così va disertandosi il sacro tempio dell'arte; da' suoi principi più non s'informano gli alti concetti, le oneste aspirazioni, i magnanimi ardentissimi; Talia non ha più sorrisi virtuosi e caste promesse; un rigatier qualunque ne ha comperata la fronda apollinea, dandole in cambio dei ninoli luccicanti d'orpello.

La drammatica ha cessato d'essere un mezzo per diventare un fine; il romanzesco s'è sostituito al reale, lo sforzo alla spontaneità, i fuochi d'artificio alla luce di sole.

Non è più il tempo, si dice, di ricerche psicologiche e di applicazioni morali; il pubblico rifugge dalle indagini profonde, e dai severi ammaestramenti; la drammatica si trasforma come la letteratura. Ai grossi volumi in foglio si preferiscono gli elzeviri nitidi e piccini, non importa poi se questi racchiudano il loro maggior valore nella carta pulita e nei caratteri eleganti.

Sarà come si dice; ma parmi che l'accennata trasformazione anziché dalle mutate inclinazioni e dai desideri indocili del pubblico, derivi piuttosto dall'incapacità degli autori a conciliare gli splendori della forma con la serietà e la elevatezza del pensiero.

Quando Shakespeare sarà sottratto per sempre, mi piegherò anch'io a riconoscere che il mondo cammina proprio sovrà la nuova strada, per la quale adesso lo si vuol cacciare ad ogni costo.

Queste povere considerazioni io le faceva l'altro ieri dopo la rappresentazione dell'*Alessandra* di Muratori e che ora mi salvano dal diffondermi in critiche minuziose e sottili.

L'autore del *Compagno d'arte*, di *Virginia*, del *Pericolo* e del *Matrimonio d'un vedovo* ha subito le influenze prevalenti della scuola moderna; pensò unicamente a tener desta l'attenzione del pubblico, mettendo magari il piede sui rasi per sostenersi in equilibrio.

*Alessandra* è una specie d'*Amleto* femmina, che per rivendicare la fama del padre e la propria posizione sociale, va a collocarsi, in qualità di dama di compagnia, presso certi suoi congiunti, che sono la cagnone delle sue sventure e, dissimulando, riesce ad acquistarne la fiducia, e quel che più le giova, ad innamorare il giovane padrone di casa, un Don Giovanni in diciottesimo, che ha già sedotta la figlia del suo intendente. Una sera *Alessandra* era stata veduta uscire dalle stanze del Don Giovanni; al mattino seguente poco mancò che costui non morisse con sintomi indubbi d'avvelenamento. *Alessandra* è accusata di veneficio; sta per essere condotta in carcere, quando un avvocato *Federico Foschi*, che l'ama da parecchi anni, interviene a proteggerla; si scopre la sua innocenza e la colpa dell'intendente, che voleva vendicare l'onta della figlia uccidendone il seduttore.

L'entrata d'*Alessandra* nell'appartamento del giovane è spiegata: essa voleva riacquistare alcune carte che le garantivano la sua fortuna.

Quali fatiche abbia incontrato Muratori per rendere tollerabile l'incongruo dell'eroina nella casa de' suoi parenti, non m'è concesso spiegarlo. Dovrei copiarvi il dramma intero.

È un amaro boccone ch'egli tenta di farci inghiottire, ma che mi sembra resti a mezza gola, con pericolo di soffocazione.

Per chi abbia il gorgozzolo così largo da inghiottirlo interamente, il resto si spiega, corre senza inciampi e si possono applaudire alcune scene di molto effetto, condotte, bisogna confessarlo, con grande abilità.

Il dialogo è lodevole, rapida l'azione, ravvivata da alcuni personaggi episodici, come il dottor *Pluk*, un originale di tedesco.

Tuttavia pur riconoscendo i pregi incontrastabili dell'*Alessandra*, ripeto ch'essa rappresenta il prodotto non di un artista, ma d'un mestierante.

Auguriamoci che al Muratori si possa applicare il proverbio francese: *une fois n'est pas coutume.*

Alla beneficiata della Pia Marchi il teatro era stupendo. Alla signorina venne regalato un bouquet monstre.

Dell'esecuzione della *Dora* dirò poco. Alcuni degli artisti erano fuori di posto; valga per tutti il sig. Pietrotti che stava così a disagio sotto la pelle di *Wan Der Kraft*. Del resto Pasta fu un *Andrea* ammirabile; non ho visto mai tanta passione e tanta verità. Bene le signore Marchi e Giagnoni, Cola e Checchi-Tebaldi, sebbene quest'ultimo sia stato un *Favrolle* non troppo disinvolto. Gli altri discretamente.

Perchè mai la signora Giagnoni s'è messa a fare quel brutto mestieraccio di *Zika*?

Stasera e domani ultime recite. ITALO.

## ULTIME NOTIZIE

L'Opinione dice:

«Alcuni giornali hanno pubblicato il testo del decreto per la ricostituzione del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, affermando che stasera sarebbe venuto alla luce nella Gazzetta Ufficiale.

Ma la Gazzetta Ufficiale non contiene il decreto, e perciò abbiamo ragione di credere che il testo pubblicato da quei giornali sia apocrifo, non potendo noi neanche supporre che il ministero abbia comunicato un decreto reale ad uno o due giornalisti, ritardandone la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.»

L'Opinione ha torto, o fa male la ingenua.

Noi crediamo i ministri della progresseria capaci di peggio, ma di molto peggio.

La Libertà, occupandosi dell'incidente tra il segretario d'Ambasciata a Parigi, onorevole Reussmann, e il generale Cialdini, dice che Cialdini non corrispose all'aspettativa concepita, e che dimostrò, nelle sue funzioni, insufficienza diplomatica; giudica che sia giunto il momento di sostituirlo.

A PROPOSITO

DEL DISCORSO DI GABELLI

L'ex-ministro Nicotera pubblicò per le stampe una lettera violentissima indirizzata all'onorevole Gabelli, invitandolo ad indicare pubblicamente le violazioni di legge commesse in Sicilia durante il suo ministero, come lo stesso on. Gabelli affermò dinanzi ai suoi elettori di Piove-Conselve.

Crediamo che il nostro onorevole amico deputato Gabelli non troverà difficoltà e non tarderà molto a dare all'ex-ministro una risposta adeguata.

CONTROSENSO PROGRESSISTA

La Riforma che sembra tenera di salvare Cialdini, scrive:

«Nel disgustoso incidente avvenuto a Parigi fra il generale Cialdini e il suo primo segretario cav. Reussmann, è sembrato al Governo che entrambi siano condotti biastevolmente. Se il generale Cialdini mancò ai riguardi che debbono ad un gentiluomo, il suo segretario ebbe a dimenticare gli obblighi che legano l'impiegato al suo ambasciatore. Non si comprende poi il motivo (?) per cui si sia voluto fare tanto scalpore per un incidente quasi insignificante (!!!).»

Come?

Che non comprenda la Riforma, non ci fa meraviglia alcuna; ma che un incidente che prima chiama disgustoso, in cui un ambasciatore e un segretario si sarebbero concolti biastevolmente, e in cui il generale Cialdini mancò ai riguardi che si debbono ad un gentiluomo, e il suo segretario avrebbe dimenticato i propri obblighi, sia un incidente quasi

insignificante, davvero non è spiegabile se non in quest'epoca nella quale trionfa la progresseria!

La Voce della Verità scrive: «In massima è deciso il richiamo del generale Cialdini da ambasciatore italiano presso il governo francese. Egli tornerebbe alla vita privata.» Buon viaggio!

Bologna, 13.

Il giornale *La Patria* pubblica una lettera dell'on. Lanza, il quale fa adesione incondizionata al comizio popolare di Savona che deve tenersi il giorno 15 corr. anniversario della conclusione dell'arbitrato di Ginevra.

L'ex-presidente del Consiglio dei ministri dichiara che la violenza è impotente a comporre le questioni di Stato e a dare assesto alle nazioni. Dice che la sola ragione deve imparare sui popoli e sul re. Conclude dicendo:

«Io partecipo alla fede degli apostoli della pace ed applaudo alla loro perseveranza.» (Gazz. d'Italia)

Alcune corrispondenze ripetono con insistenza la voce che il console italiano a Serajevo sia stato fucilato da un distacco di truppe regolari austriache.

Ci pare che il nostro governo dovrebbe affrettarsi a dare qualche notizia in proposito, e a smentire una diceria, che non infuocò certamente a mantenere le buone relazioni fra l'Italia e l'Ungheria.

Lo Standard di Londra crede sapere che l'Italia accordò piena soddisfazione alla Francia, col darle tutte le assicurazioni che le voci di annessione di una parte della costa africana non hanno alcun fondamento.

Abbiamo i seguenti dispacci:

Brescia, 13.

Stamane i Sovrani visitarono il Castello ed indi l'Arsenale. A mezzogiorno ebbe luogo il ricevimento dei senatori, dei deputati, delle autorità, del Consiglio dell'ordine degli avvocati, delle società operaie e delle corporazioni. Alle 3 ebbe luogo l'inaugurazione dell'esposizione di pittura quindi la visita al Museo, alle 5 1/2 il corso di gala, ed alle 7 il pranzo con inviti.

Brescia, 13.

Alle 2 i sovrani fecero gli annunciati ricevimenti. Alle 3, accompagnati da Zanardelli, da Bruzzone e dalle primarie autorità civili inaugurarono l'esposizione storica della pittura Bresciana, ed indi visitarono il Museo, e la chiesa di S. Clemente. Alle ora 5 ebbe luogo il corso di gala che riuscì splendidissimo. I sovrani ritornarono a palazzo alle ore 6. Alle 7 ebbe luogo un grande pranzo di gala con inviti. I Reali incaricarono il sindaco di manifestare alla popolazione la loro soddisfazione.

Firenze, 13.

Iersera ebbe luogo un pranzo a Pitti. De Gubernatis presentò gli scienziati al principe che si trattenne con tutti e quindi si recò ad un'Accademia musicale in casa di Kraus, e vi fu accolto da applausi. Stamane alle ore 11.30 De Sanctis si recava al palazzo Riccardi per comunicare al Congresso i seguenti dispacci ricevuti dal Re e da Cairoli. Il dispaccio reale dice: «Sono grato delle testimonianze d'affetto e di devozione rese a me, ed alla mia casa, nell'inaugurazione del Congresso degli Orientalisti. Avrei desiderato di assistervi ma, trattenuto da altre cure, manco dal mio amatissimo fratello per «suaso, con tale scelta, di testimoniare nel modo più solenne i miei sentimenti verso l'Alleanza adunata. Apprezzo le premure di lei, Senatore Amari, perchè i risultati del Congresso tornino a maggiore vantaggio della scienza di cui l'Italia è lieta d'ospitare così illustri cultori. Umberto.» — Il dispaccio di Cairoli diceva: «Mi congratulo che l'inaugurazione del Congresso Orientalista abbia avuto luogo sotto i miei auspici, desiando con tutto l'animo che i dotti stranieri possano riconoscere che l'Italia, dopo il suo risorgimento politico, fa ogni sforzo per pareggiare le altre nazioni anche nel campo scientifico. Firenze «seppa apprezzare col suo plauso l'atto del Duca d'Aosta che fece più solenne la bella festa colla sua presenza. Cairoli.» — Il ministro Desanctis soggiungeva simpatiche parole dirette agli orientalisti e come antico professore si disse lieto di trovarsi con dotti professori e li invitava a pranzo domenica anche a nome del prefetto. I dispacci del Re e di Cairoli e le parole di Desanctis furono accolti con vivissima simpatia.

# CORRIERE DELLA SERA

14 settembre

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 13 settembre.

Ieri ha fatto ritorno alla capitale l'on. ministro dei lavori pubblici e quindi erano tre i consiglieri della Corona presenti a Roma. *Tres factum collegium.* Fra qualche di partirà l'onorevole Cairoli, ma ritornerà l'onorevole De Sanctis... per ripartire alla volta di Frascati, ove resterà due mesi. Non vi è nulla di più bizzarro delle condizioni della capitale del regno d'Italia nei tre o quattro mesi della stagione estiva. I governanti sono dappertutto, fuorchè nella capitale e stanno specialmente sulle ferrovie, per cui abbiamo un governo a vapore... non previsto da alcun pubblicista di diritto costituzionale.

Che sia questa la ragione per cui tutte le idee dei ministri svaporano e passano i mesi senza sapere come la pensino gli uomini del governo sui problemi più vitali e più gravi di interesse nazionale? È un dubbio che mi sorge nella mente.

Il ministro delle finanze fa studiare gli organi dell'amministrazione centrale e dice che si voglia indur la Camera ad approvarli, in fretta e furia, prima del nuovo anno. Non credo che questo sia il Ministero destinato ad ottenere dal Parlamento l'approvazione degli organi definitivi delle amministrazioni pubbliche.

L'on. Baccarini, ministro dei lavori pubblici, col suo recente coraggioso discorso di Ferrara ha confermato che degli attuali consiglieri della Corona egli è quello che fa meno politica, e quindi, è più degno degli altri della pubblica fiducia.

Egli sta ora preparando i progetti di legge promessi alla Camera sul riordinamento del Genio Civile e su altri importanti rami della vastissima amministrazione alla quale presiede.

È sperabile che nel novembre prossimo la Camera trovi tempo a discutere il progetto di legge sulle riforme del servizio telegrafico, che fu presentato dall'on. Zanardelli negli ultimi giorni della sessione. Di una riforma radicale nel servizio telegrafico il bisogno è ogni giorno più manifesto ed è necessario che la stampa insistesse affinché quel progetto non venga dimenticato, come tanti altri, e non sopraggiunga una nuova sessione a seppellirlo negli archivi pesantissimi della Camera.

Nemmeno ieri sera fu pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale il decreto di ricostituzione del ministero d'agricoltura e commercio. È certo però che quello dato da alcuni giornali è il testo ufficiale.

Pare confermarsi la voce che l'onorevole Cairoli abbia definitivamente deciso di assumere l'interim del Ministero dell'Agricoltura. È però ancor lecito muover dubbio su questa come sulle altre decisioni definitive d'un gabinetto, che non passerà alla storia per la fermezza e stabilità delle sue idee e delle sue risoluzioni. Sarà opportuno attendere la pubblicazione del decreto nella Gazzetta Ufficiale per sapere se avremo un nuovo ministro o l'assunzione dell'interim per parte del presidente del Consiglio. Quest'ultimo partito sarebbe preferibile alla scelta d'uno di quei deputati ignoti, di cui furono nei giornali pubblicati i nomi come di possibili candidati al nuovo ufficio.

Si discorre di complicazioni sorte nella politica internazionale in seguito al rifiuto dell'Inghilterra di seguire le altre potenze nella questione della Grecia. Ieri l'on. Cairoli ebbe un lungo colloquio col primo segretario dell'ambasciata Britannica e col rappresentante del re Giorgio.

Ieri è partito per Ancona il conte Coello, ambasciatore di Spagna presso la nostra Real Corte e dell'Italia amico sincero e devoto.

(Telegrammi speciali del Corriere della sera di Milano.)

Roma, 13.

La stampa romana, quasi senza eccezioni, biasima la condotta del generale Cialdini verso il suo segretario d'ambasciata, cav. Reussmann.

Il Ministero per altro non lo richiamerà, ma la scelta del Reussmann a delegato al Congresso monetario di Parigi pare sia stata fatta apposta per indurre il generale a presentar la dimissione.

Dicesi già che il generale abbia domandato spiegazioni in proposito, lasciando travedere l'idea di dimettersi.

A presidente del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia, posto offerto ai Piroli che lo rifiutò, è stato nominato l'ingegnere Morandini.

Questa scelta ha cagionato un certo stupore, visto che il Morandini fa parte della commissione d'inchiesta ferroviaria, in qualità di membro governativo.

TELEGRAMMI

Vienna, 13.

Si conferma la notizia data dai giornali ufficiali che il Philippovich trasporterà il suo quartiere generale a Brood. Si dice che questa risoluzione fu presa per assicurare meglio le comunicazioni, le quali sono lente e malsicure, a causa delle bande d'insorti che infestano le strade. È però generale credenza che questa mossa retrograda indichi l'intenzione di non proseguire per ora l'occupazione al di là di Serajevo.

(Indipend.)

Serajevo, 13.

Nella Bosnia orientale si fortificano 40,000 insorgenti comandati da Ismail pascià.

(idem)

Belgrado, 13.

La Serbia aderendo al desiderio della Russia, manterrà sotto le armi le milizie che voleva congedare, a patto che il governo di Pietroburgo sostenga una parte delle spese.

(idem)

Cettinje, 13.

Il Montenegro si appresta a prendere possesso colla forza dei territori che gli vennero assegnati dal trattato di Berlino.

(idem)

Costantinopoli, 13.

La Porta manderà in Albania, contro gli Arnauti infocati Osman-pascià oppure Dervish-pascià.

Trentadue battaglioni di soldati regolari hanno ricevuto l'ordine di concentrarsi subito a Kossovo.

Midhat-pascià è partito per Venezia, dove aspetterà il suo richiamo.

(idem)

Canea, 13.

I delegati cretesi trattano coi commissari ottomani per una conciliazione.

(idem)

Pietroburgo, 13.

In seguito all'ultimo attentato fu proclamato lo stato d'assedio. Vennero eseguiti 4 mila arresti.

(idem)

Vienna, 13.

Il *Freundblatt* dice che il 28 corrente il generale Philippovich trasporterà il suo quartier generale a Brood, ritornando così sui confini fra la Bosnia e l'Austria.

Il Montenegro e la Serbia mobilizzano le loro truppe.

In Serbia la mobilitazione delle milizie è prorogata, essendo che la Russia continua a pagare i sussidi per il mantenimento della mobilitazione.

(Gazzetta Piemontese)

Sisak, 12.

L'ultima vittoria del generale Szapary non ebbe alcun risultato.

Gli Austriaci restano sul fiume Bosna in prossimità di Dobo.

La convenzione fra l'Austria e la Turchia non è fallita.

Temesi una rivoluzione delle popolazioni austriache dei paesi limitrofi al Montenegro.

Gli insorti erzegovinesi non depingono le armi.

Sono giunti in questa città molti feriti nei combattimenti della Bosnia.

(idem)

## DISPACCI DELLA NOTTE

(Agenzia Stefani)

VIENNA, 13. — La 36ª divisione annunzia da Banjaluka 12 corrente che il disarmo della popolazione progressiva; i villaggi Kottor, Skendervauf, Stamaidan e Kamingrad furono disarmati senza resistenza.

PARIGI, 13. — Notizie della Nuova Caledonia ricevute al Ministero della Marina dicono che quattro colonne di francesi circondarono e sorpresero il 1º corrente gli insorti canachi che erano nascosti nella montagna. Molti insorti, il capo Atay e suo figlio furono uccisi; nessun francese rimase ferito.

NOVOA ORLEANS, 13. — Ieri a Menfi vi furono 98 morti, a Wiksburg martedì 42 e mercoledì 31. La febbre è scoppiata anche al Cairo nell'Alti-nese.

VIENNA, 13. — La *Wiener Abendpost* dice che la notizia dei giornali che il quartiere generale dell'esercito in Bosnia sarebbe trasferito da Serajevo a Brood è completamente falsa. Soltanto durante le operazioni lungo la Sava e la frontiera Nord Ovest della Bosnia, una parte del quartiere generale col sostituto comandante si stabilirà a Brood.

## ULTIMI DISPACCI

(Agenzia Stefani)

BERLINO, 13. — *Reichstag.* Discussi l'interpellanza sulla catastrofe della corazzata *Grande Elettore.*

Il capo dell'ammiraglio Stoch si difende contro le accuse dei giornali, ma dichiara che non può dire nulla finché non sia terminata l'inchiesta, e promette di presentare i documenti.

WASHINGTON, 13. — I rapporti ufficiali fanno sperare che il raccolto del cotone sia migliore dell'anno scorso. Il generale Miles sorprese e distrusse l'ultima banda indiana nella regione di Jalokstone.

Il freddo e gelo d'ieri, assai forti a Saint Louis, si spera che faranno cessare la febbre gialla.

LONDRA, 14. — Il *Daily Telegraph* ha da Costantinopoli:

Totleban ebbe ieri una udienza di congedo dal Sultano.

## Nostro dispaccio particolare

Venezia 14, ore 2.45 p.

Con splendida votazione fu rieletto il conte Giustiniani e riconfermata tutta la Giunta: eletti Giovanelli e Fornoni.

Bartolomeo Moschin gerente resp.

LA

## FABBRICA CAPPELLI

di Giuseppe Indri

PIÙ VOLTE PREMIATA

che spedisce all'ingrosso generi di sua fabbricazione in tutte le principali città d'Italia, attualmente vende per comodo dei particolari anche al minuto ogni sorta di Cappelli tanto di Sete, a Cilindro ora di gran moda, come di Felto, Gibus, di Tibet per Società, Beretti, ecc., ecc. agli stessi prezzi che pratica all'ingrosso, quindi con risparmio di due o tre lire per cappello. 20-351

PADOVA, - Borgo Codalunga N. 4759

## D'AFFITTARE

o DA VENDERE anche subito Molino a quattro ruote sito in Pernumia, distretto di Monseice. Dirigersi per le trattative al signor Giovanni Zorzati in Pernumia. 5-462

## Fernet Gregorano

preparato dal Farmacista MAZZONIBO ANTONIO via S. Agata N. 1694 al Beato Gregorio Barbarigo in Padova.

al litro L. 1.60

4-470

## D'AFFITTARE

Casa con scuderia, cortile, orto grande con fruttieri, ed altre adiacenze, in via Paolotti vicino alla Farmacia.

Per trattare rivolgersi al signor Luigi Fantinati negoziante di merci in Via delle Debitte. 3-473

## A. MAGGIONI

dentista a Venezia, allievo del dott. Winterling pregiati avvertire che nei giorni 16 e 17 del corrente: sett. ubro si troverà qui all'ALBERGO DELLA CROCE D'ORO dove riceverà dalle ore 10 alle 4 per eseguire operazioni dentistiche. 5-474

## AVVISO

Il sottoscritto tiene depositato nel suo negozio di farine al Ponte di S. Lorenzo N. 4392 A, dei TORTELINI della rinomata fabbrica *Frulli di Bologna.* DAVANZO. 4-477

## G. B. MEGLIORATO

Commissionario in Padova per vendita Case, Fondi, Dinarci a Mutuo. Affittanze di Case in Città e fuori per villeggiatura.

Associazione al Viaggi Internationali CHI RI per PARIGI, spesa di di tutto. Prezzi modici. Programmi pronti a gratis. STUDIO

Piazza Frutti, sottoportico Bettinelli I Piano, N. 548 B. 46

## Antenore

Liquore Tonic Digestivo (Vedi avviso in 4. pagina)

Estrazione del R. Lotto estratta oggi in Venezia: 74 49 - 90 - 36 - 44

